

La stabulazione ipogea

Con l'avvento delle prime comunità neolitiche, se da un lato si assiste ad un progressivo abbandono delle cavità naturali in quanto luoghi residenziali, dall'altro si registrano inediti approcci a scopi utilitaristici nei loro confronti. Numerose pregrotte e caverne vengono utilizzate vantaggiosamente come ricoveri stabili per gli animali allevati (in modo particolare pecore e capre, in misura minore buoi).

Le prime forme di allevamento degli animali traggono vantaggio dall'uso delle cavità naturali come ovili e stalle

spicui spessori di letame animale, che col tempo hanno subito profondi processi di trasformazione chimica e compattazione.



Fig. 1 Allorché divenne allevatore, l'uomo preistorico usò spesso caverne e ripari sotto roccia come stalle e ovili naturali.

Gli ambienti sotterranei, essendo naturalmente circoscritti e protetti, rendono possibile un più agevole controllo di animali che, trovandosi in uno stadio iniziale di addomesticamento, restano potenzialmente inclini al ritorno a forme di vita selvatica. Inoltre essi offrono protezione da numerosi predatori esterni quali il lupo, la lince e l'orso. In tale chiave di lettura devono essere considerati i resti di muriccioli che a volte

si rinvennero durante gli scavi archeologici in prossimità degli ingressi, interpretabili come zoccoli di recinti atti a contenere e custodire greggi e mandrie. In ogni caso sono soprattutto i depositi di riempimento presenti all'imbocco delle cavità che offrono precise informazioni sul fenomeno della stabulazione ipogea. Le prove archeologiche dell'uso delle cavità naturali come ovili o stalle sono essenzialmente di due tipi: archeozoologiche e sedimentologiche. Le prime sono attestate dal ritrovamento nei suddetti depositi di denti decidui con radici riassorbite pertinenti ad animali domestici. Questi denti, detti comunemente "da latte", sono quelli che l'animale perde per un processo del tutto spontaneo e naturale mentre è in vita. Quando, durante gli scavi di pregrotte e ampie caverne, si rinvennero testimonianze di tal genere, ciò rimanda quasi sempre alla presenza permanente di animali vivi in loco, tanto più se questo particolare tipo di attestazione è quantitativamente consistente. Le prove sedimentologiche, al contrario, provengono dai sedimenti stessi dei depositi di riempimento. Recenti ricerche hanno messo in evidenza come spesso tali depositi derivino da co-



Fig. 2 Ovicapri, e in misura molto minore bovini, rappresentano le specie animali più frequentemente stabulate negli ambienti ipogei durante la tarda Preistoria.



Fig. 3 Veduta dell'interno della Grotta dell'Uzzo presso Trapani, occupata da greggi di pecore e capre.

Questi sedimenti si mostrano pulverulenti già alla superficie del suolo, possiedono colore grigio-chiaro e, allorché vengono mossi, causano il sollevamento di dense nubi di pulviscolo che tende a rideposarsi molto lentamente. Lungo le sezioni degli scavi archeologici essi si presentano frequentemente sotto forma di una fitta alternanza di straterelli neri e bianco-grigiastri (i cosiddetti "depositi a torta"). Tali strati di differente colore rappresentano, per ogni coppia (con la parte nera più carboniosa alla base e quella chiara maggiormente cineritica in alto), un'antica lettiera semicombusta. Osservando con attenzione, gli strati neri contengono residui di carbone e resti vegetali bruciati, prevalentemente foglie e ramoscelli. Se si analizzano i sedimenti ancor più nel dettaglio, ingrandendoli con l'ausilio di un microscopio, si potrà riscontrare in essi la presenza di fitoliti, parti di apparati scheletrici di piante erbacee, e di sferuliti calcarei, piccole strutture che si formano nell'intestino tenue dei ruminanti, prevalentemente degli ovicapri ma anche dei bovini. La presenza di fitoliti e di sferuliti può essere ricondotta senza ombra di dubbio a resti di coproliti, vale a dire escrementi fossili di pecore, capre e buoi. Quindi essa attesta chiaramente un utilizzo degli ambienti sotterranei a fini di stabulazione del bestiame allevato. I "depositi a torta", con la loro alternanza di straterelli neri e bianchi, ci offrono testimonianza di episodi ciclici di bruciatura delle lettiere, costituite prevalentemente da residui vegetali nonché dagli accumuli di letame soprastante. Questa pratica può essere spiegata da un lato come una forma primordiale di disinfezione della stalla, dall'altro con l'esigenza di ridurre il volume delle deiezioni che altrimenti avrebbero finito col riempire in breve tempo lo spazio ipogeo disponibile.



Fig. 4 I cosiddetti "depositi a torta", prova evidente dell'impiego di molte cavità naturali a fini di stabulazione ipogea. La sezione stratigrafica proviene dalla Grotta della Madonna presso Praia a Mare (Cosenza).



Fig. 5 Grotta della Madonna: l'ampio vano centrale della cavità, usato in parte come stalla naturale dal Neolitico in poi. Oggi vi è all'interno un santuario mariano.

REFERENZE ICONOGRAFICHE

Figg. 1, 4, 5: foto di F. Larocca. Fig. 2: foto di M. Verin, da G. Castelli Gattinara, *Selvaggio blu*, in "Avventura", supplemento di "Aironi", n° 171, luglio 1995. Fig. 3: da M. Piperno et al., *La scoperta dell'aldilà. Credenze e riti alle origini dell'uomo*, in "Archeo", n° 75, maggio 1991.